

PUBBLICAZIONI DEGLI ANNALI – SEZIONE ROMANZA  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

TESTI - VOLUME XVII



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
ANNALI SEZIONE ROMANZA  
TESTI  
XVII

# **“PER SEGUIR VIRTUTE E CANOSCENZA”**

**Studi in onore di Anna Cerbo**

a cura di  
LAURA CANNAVACCIUOLO E ROBERTA MOROSINI



UniorPress  
Napoli 2023



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Il volume è stato sottoposto alla revisione scientifica tra pari (peer review)

Le riproduzioni presenti nel volume sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli

Volume stampato con un finanziamento del Dipartimento di studi Letterari, Linguistici e Comparati

Revisione redazionale a cura di Marco Borrelli

*Prodotto nel mese di dicembre 2023*

da **Il Torcoliere** • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo* :

**UniorPress** - Università di Napoli L'Orientale,  
Via Nuova Marina, 59 – 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-288-5

## Indice

<i>Premessa</i> , di Laura Cannavacciuolo e Roberta Morosini .....	7
Michele Bernardini (Università di Napoli L'Orientale), Il Bajazette in gabbia ovvero Tamerlano in Trionfo. <i>La farsa</i> "arciprotatragichissima" di Domenico Antonio Di Fiore (1744)...	13
Guia M. Boni, Rosa riso d'amor: <i>Augusto de Campos traduce Giovan</i> <i>Battista Marino</i> .....	27
Marco Borrelli (Università di Napoli L'Orientale), <i>La mitopoiesi della</i> <i>nazione italiana. Una decodifica della ritualità risorgimentale ...</i>	39
Laura Cannavacciuolo (Università di Napoli L'Orientale), <i>Mario</i> <i>Pomilio tra laicità e confessionalità. Un'analisi delle prove</i> <i>d'esordio</i> .....	55
Paolo Cherchi (University of Chicago), <i>Alla ricerca della virtù eroica</i>	67
Rossella Ciocca (Università di Napoli L'Orientale), <i>Tra transumanesimo</i> <i>e postumano. L'ontologia relazionale in Klara and the Sun di</i> <i>Kazuo Ishiguro</i> .....	81
Chiara Coppin (Università di Napoli L'Orientale), <i>Note sulla poesia di</i> <i>Maria Giuseppa Guacci Nobile</i> .....	97
Federico Corradi (Università di Napoli L'Orientale), <i>Variazioni</i> <i>sull'extraordinaire: scene di primo incontro nella novella</i> <i>storico-galante del secondo Seicento</i> .....	111
Margherita De Blasi (Università di Napoli L'Orientale), <i>Achille Mauri</i> <i>e il romanzo illustrato</i> .....	125
Giovanni De Vita (Università di Napoli L'Orientale), "Fare di utilità al <i>mondo corrotto". Il volgarizzamento della Quarta deca di</i> <i>Tito Livio di Boccaccio alle soglie dell'umanesimo</i> .....	143

Andrea F. De Carlo (Università di Napoli L'Orientale), <i>Tra ragione e sentimento. Motivi del V canto dell'Inferno nell'opera giovanile di Józef Ignacy Kraszewski</i> .....	155
Valeria Giannantonio (Università degli Studi "G. d'Annunzio"), <i>Il cattolicesimo dantesco di Gregorio Di Siena</i> .....	171
Donatella Izzo (Università di Napoli L'Orientale), <i>Il racconto dell' homo sacer: per un rilettura di Christ in Concrete, di Pietro Di Donato</i> ..	183
Roberta Morosini (Università di Napoli L'Orientale), <i>Secondo Lancellotti: una scheda sulla fortuna di Lucrezio nel Seicento. O meglio, un Lucrezio "hoggiiano" ante litteram</i> .....	197
Judit Papp (Università di Napoli L'Orientale), <i>La resa delle istanze di logonimia nelle traduzioni ungheresi dell'Inferno della Divina Commedia</i> .....	207
Hervé Pasqua (Université Côte d'Azur - CRHI-CUM), <i>Maître Eckhart. Dieu sans l'être</i> .....	225
Anna Maria Pedullà (Università di Napoli L'Orientale), <i>Da Boccaccio a Ferrante Pallavicino, da Tirso a Molière, la pudicizia schernita</i> .....	243
Rosa Piro (Università di Napoli L'Orientale), <i>La "misticanza" di Jolanda Insana: il discorso mistico di una non mistica</i> .....	259
Josiane Rieu (Université Côte d'Azur - CTELA), <i>L'humanisme en question</i> .....	273
Amneris Roselli (Università di Napoli L'Orientale), <i>I ruoli dei fiumi nel disegno della geografia dantesca ultraterrena e terrena. I fiumi di Romagna</i> .....	289
Giovanni Rotiroti (Università di Napoli L'Orientale), <i>L'estetica dei nomi nell'opera di Urmuz</i> .....	303
Paolo Sommaio (Università di Napoli L'Orientale), <i>La cupa di Mimmo Borrelli. Amara favola teatrale sulle aberrazioni umane del nostro tempo.</i> .....	317
Carlo Vecce (Università di Napoli L'Orientale), <i>"C'est le Décaméron qui m'a choisi": Pasolini e Boccaccio</i> .....	331

JUDIT PAPP

LA RESA DELLE ISTANZE DI LOGONIMIA NELLE TRADUZIONI  
UNGHERESI DELL'*INFERNO* DELLA *DIVINA COMMEDIA*

La ricerca generale sui logonimi (termini di “autocertificazione linguistica”<sup>1</sup>) è stata fondata e guidata da Domenico Silvestri presso l’Università di Napoli L’Orientale nell’ambito del progetto AULIL (Atlante Universale dei Logonimi e delle Istanze di Logonimia)<sup>2</sup> e la “sapienza logonimica di Dante” nella *Divina Commedia* è stata indagata dallo stesso nel suo “Ricognizioni

---

<sup>1</sup> Il termine ‘logonimo’, coniato da Silvestri, è stato inserito nel *Grande Dizionario Italiano dell’Uso* di Tullio de Mauro con la seguente definizione: “parola o termine che si riferisce ad atti o elementi linguistici”.

<sup>2</sup> D. Silvestri, *Ricognizioni dantesche: 1. Ancora a proposito del ‘veltro’, 2. I logonimi della Divina Commedia*, in *Lectura Dantis 2001*, a cura di V. Placella, Università di Napoli L’Orientale, Napoli 2005, pp. 9-52; D. Silvestri, *Logos e logonimi*, in *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel linguaggio*, a cura di Cristina Vallini, Il Calamo, Roma 2000, pp. 21-37; D. Silvestri, *Dall’eloquenza della luce allo splendore della parola. ‘Parlare e dire’ e ‘illuminare, (far) brillare’ nelle lingue del mondo antico*, in “Annali dell’Università degli Studi di Napoli ‘L’Orientale’, Rivista del Dipartimento del Mondo Classico, Sezione Linguistica”, 22, Napoli 2000, pp. 107-127 (successivamente pubblicato in inglese: *From the eloquence of light to the splendor of the word*, in “Semiotica”, CXXXVI, 2001, pp. 117-132). Si veda anche: *Atti della Giornata di Studi su ‘I termini per le lingue e per le attività linguistiche’*, a cura di D. Silvestri, Napoli, 3-4 giugno 2004, in “Annali dell’Università degli Studi di Napoli ‘L’Orientale’, Rivista del Dipartimento del Mondo Classico, Sezione Linguistica”, 27, 2005. Applicato all’epica ungherese del Cinquecento: J. Papp, *Formularità e logonimi in un canto storico di Miklós Bogáti Fazekas*, in *Letteratura, politica e religione in Italia e in Ungheria (secc. XV-XVIII)*, a cura di I. Bitskey, A. Di Francesco e O. Száraz, Edizioni dell’Orso, (Ister, 3), Alessandria 2013, pp. 131-167.

dantesche” con particolare riferimento ai versi 25-27 del canto III dell’*Inferno*, “dove è manifestato uno straordinario gradiente logonimico che va dal massimo della chiarezza e della complessità (le lingue, sia pure viste secondo la marca dell’estrema alterità, in quanto ‘diverse’) al massimo della confusione e della semplicità (il suon di man, che sconfinava appunto nel non verbale)”<sup>3</sup>.

L’obiettivo del presente saggio è quello di identificare le diverse tipologie di istanze di logonimia nell’*Inferno* della *Divina Commedia* e di far luce sulle strategie adoperate nelle loro rese da due traduttori ungheresi scelti, Mihály Babits (1883 - 1941) e Ádám Nádasdy (n. 1947)<sup>4</sup> facendo riferimento alla classificazione proposta da Silvestri (logonimi (i) relazionali-introversi, (ii) referenziali-estroversi, (iii) fenomenici-manifesti e (iv) processuali-interattivi e le istanze di logonimia)<sup>5</sup>. Si tratta da una parte della traduzione ungherese più canonizzata del primo Novecento e dall’altra di una delle traduzioni più recenti realizzate nel XXI secolo, che quindi rispecchiano le caratteristiche linguistiche di due epoche ben distinte.

Per “istanze di logonimia” intendiamo dei fenomeni di coesione testuale, riconducibili alle modalità dell’ellissi, delle proforme e dell’impiego di logonimi in funzione anaforica e/o cataforica secondo la seguente schema:

- a) ellissi logonimica parziale (con attanti nominali e/o pronominali/con singolo attante);
- b) ellissi logonimica totale (si verifica in situazione di dialogo incalzante);
- c) sostituzione logonimica con proforma verbale;
- d) logonimia anaforica, cataforica e anaforico-cataforica.

Limitatamente al discorso diretto, in totale nei 34 canti dell’*Inferno* registriamo 397 occorrenze tra logonimi e istanze di logonimia. Dante adotta diverse soluzioni per riportare i discorsi diretti, e in questo modo evita la mono-

<sup>3</sup> D. Silvestri, *Ricognizioni dantesche*, cit., p. 27.

<sup>4</sup> D. Alighieri, *Dante komédiája* [La *Commedia* di Dante]. Traduzione, introduzione e note a cura di M. Babits, Révai, Budapest 1912-1922. (*A pokol* [L’*Inferno*], 1912). D. Alighieri, *Isteni színjáték* [La *Divina Commedia*] (2016, Budapest), traduzione a cura di Á. Nádasdy, Magvető, Budapest 2017.

<sup>5</sup> D. Silvestri, *Logos e logonimi*, cit., pp. 31-36.



tonia e la ripetizione eccessiva e non ostacola l'andamento dei versi e delle terzine. L'uso di diversi logonimi e di diverse istanze di logonimia, oltre ad evitare la monotonia, evocano anche gli atteggiamenti e le modalità che caratterizzano gli scambi riportati (dimensione uditiva, emotiva, procedura dialogica).

Il logonimo più frequente in assoluto – con 176 occorrenze – è *dire*, di tipo referenziale-estroverso. È il logonimo che rispecchia “l'esigenza primaria del dialogo e del racconto come fatti linguistici fondanti della cantica dell'*Inferno*”<sup>6</sup>.

In seconda posizione troviamo il verbo *rispondere* (42 occorrenze), di tipo processuale-interattivo e in terza il verbo *gridare* (34 occorrenze), di tipo fenomenico-manifesto. I logonimi referenziali-estroversi sono di carattere designativo che “mettono in relazione il ‘mondo’ con la ‘lingua’”<sup>7</sup>, i logonimi processuali-interattivi “riassumono in sé tutta la dimensione pragmatologica”<sup>8</sup>, mentre quelli fenomenici-manifesti sottolineano le svariate modalità ‘acustiche’ della lingua, quindi, in prima istanza si precisa il tono con cui viene espresso un argomento, un pensiero o un'opinione<sup>9</sup>. I logonimi e le espressioni logonimiche in tutto sono 292, per cui i tre logonimi più frequenti rappresentano l'86%. Il restante 14% è la somma delle occorrenze di:

- (i) *parlare* (4), *domandare / dimandare* (3), *chiamare* (2), *sgridare* (2), *chiedere* (1), *richiedere* (1), *ridire* (1), *aggiungere* (1), *soggiungere* (1), *comandare* (1), *fare una questione* (1), *pregare* (1), *voce fu per me udita* (1), *mossi la voce* (1), *convertirsi in cotal voce* (1), *drizzare [...] cotal voce* (1), *diè cotal fiato* (1), *dicere udi' mi* (1), *risposta* (2), *parole* (3) e
- (ii) espressioni che seguono lo schema *(ri)/(in)cominciare a + Verbo: cominciare a dire* (6), *ricominciare a dire* (1), *cominciare a parlare* (1), *incominciare a parlare* (1) e *cominciare a gridare* (1).

Le istanze di logonimia che registriamo nella cantica sono in tutto 105 senza contare le ellissi logonimiche totali. Di queste 83 istanze corrispondono

<sup>6</sup> Id., *Riconizzazioni dantesche*, cit., p. 33.

<sup>7</sup> Id., *Logos e logonimi*, cit., p. 32.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

a ellissi logonimiche parziali (con uno o più attanti nominali e/o pronominali) e 22 sono sostituzioni logonimiche con proforma verbale.

**a) Ellissi logonimica parziale (con attanti nominali e/o pronominali/con singolo attante)**

La funzione testuale dell'ellissi logonimica parziale "consiste in una evidente accelerazione della procedura dialogica" in quanto il predicato logonimico è ommesso e quindi l'enunciato che introduce (o interrompe o segue) il discorso diretto risulta più breve e il ritmo della narrazione è più veloce. Gli attanti sono elementi (sostantivi o pronomi) che partecipano in maniera attiva o passiva all'attività espressa dal predicato. Nei versi 10-18 del canto III – oltre ai logonimi 'parola', 'scritta', 'senso', 'dire' – Dante ricorre per ben due volte all'ellissi logonimica parziale, una volta con singolo attante pronominale (*per ch'io*) e una volta con due attanti pronominali (*Ed elli a me*):

Queste parole di colore oscuro  
 vid'io scritte al sommo d'una porta;  
**per ch'io**: "Maestro, il senso lor m'è duro".  
**Ed elli a me**, come persona accorta:  
 "Qui si convien lasciare ogne sospetto;  
 ogne viltà convien che qui sia morta.  
 Noi siam venuti al loco ov'ì t'ho detto  
 che tu vedrai le genti dolorose  
 c'hanno perduto il ben de l'intelletto".  
 (*If* III, 10-18)

Nella traduzione di Babits l'ellissi con singolo attante pronominale (*per ch'io*) è sostituita dal logonimo relazionale-introverso *szól* 'proferire parola, parlare' (*szóltam*), mentre l'ellissi con due attanti pronominali (*Ed elli a me*) è sostituita da un'ellissi con singolo attante (*s ő*). In entrambi i casi è stata mantenuta – rispetto al discorso diretto – la loro posizione cataforica. In Babits notiamo anche l'uso di un *verba recipienti*<sup>10</sup>, *ért/megért* 'capire, comprendere' nella resa dell'espressione dantesca *il senso lor m'è duro*. In particolare, i *verba recipienti* si riferiscono alla sfera della ricezione linguistica:

<sup>10</sup> Cfr. T. De Mauro, *Intelligenti pauca*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi I-II*, vol. II, a cura di P. Cipriano, P. Di Giovine e M. Mancini, Il Calamo, Roma 1994, pp. 865-875.

E néhány szó setét betűkkel állott  
 magassan ott felírva egy kapúra  
 s **szóltam**: „Mester, nem értem, hogy mi áll ott?”  
 S ő mint tudásnak és a szónak úra:  
 „Itt el kell hagynod minden törpe gondot  
 s mint holtra nézned minden földi búra.  
 Elértük, mit ajkam előre mondott,  
 ahol meglátod a keserű népet,  
 a sok gonoszt s eszeveszett bolondot”.  
 (Babits)

Anche nella traduzione di Nádasy l'ellissi con singolo attante pronomi-  
 nale (*per ch'io*) è sostituita dal logonimo relazionale-introverso *szól* 'proferire  
 parola, parlare' (*szóltam*), mentre l'ellissi con i due attanti pronominali (*Ed  
 elli a me*) è sostituita da un'espressione propriamente logonimica contenente  
 il logonimo processuale-interattivo *felel* 'rispondere' (*Ő ... így felelt*). Nel  
 caso della prima occorrenza, la posizione cataforica non è stata rispettata, in  
 quanto il traduttore ha preferito interrompere il discorso di Dante e inserire  
 l'istanza di logonimia in posizione anaforico-cataforica; nel secondo caso in-  
 vece – rispetto alle parole proferite da Virgilio – è stata mantenuta la posizio-  
 ne originale:

E szavakat láttam sötét betűkkel  
 egy kapubejárat fölé kiírva.  
 „Mester – **szóltam** –, ezek kemény szavak!”  
 Ő, átérezve gondom, **így felelt**:  
 „Itt üzz el minden gyanakvást magadtól,  
 ölj ki magadból minden gyávaságot.  
 Elértük a helyet, melyről beszéltem:  
 látsz majd sok embert gyötrődni, akik  
 elvesztették az értés adományát.”  
 (Nádasy)

Nell'intera cantica registriamo diverse 'formule' o *pattern* che nello spe-  
 cifico corrispondono a delle istanze di logonimia che si ripetono con frequen-  
 za più o meno importante come le seguenti:

- a) *Ed elli a me* (ellissi con due attanti pronominali): 25 occorrenze [+  
*Ed elli a noi, Ed elli (allor)* 2 occorrenze];
- b) *E io (ancor)* (ellissi con un solo attante pronominale): 12 occorrenze;

- c) *E io a lui* (ellissi con due attanti pronominali): 11 occorrenze;
- d) *E(d) quella/i (a me)* (ellissi con uno o due attanti pronominali): 8 occorrenze;
- e) *Per ch'io (...)* (con uno o due attanti pronominali): 5 occorrenze;
- f) *Per ch'io (a lui/al duca mio)*: 5 occorrenze;
- g) *Ond'elli a me*: 2 occorrenze;
- h) *Ond'io (a lui)*: 2 occorrenze.

Altri esempi con attanti nominali sono:

- a) *Allora il monetier* (con un attante nominale);
- b) *E 'l duca mio (a me/a lui/ ver lui)* (con un attante nominale e un attante pronominale);
- c) *E io al duca* (con un attante pronominale e un attante nominale).

**b) Ellissi logonimica totale (si verifica in situazione di dialogo incalzante)**

Un esempio di questo tipo di istanza si manifesta nei versi 72-75 del canto IV dell'*Inferno* in cui le parole proferite da Dante non sono accompagnate da alcun logonimo o istanza di logonimia. Tale fenomeno è conservato in maniera inalterata anche nelle traduzioni ungheresi.

Di lungi n'eravamo ancora un poco,  
ma non si ch'io non discernessi in parte  
ch'orrevol gente possedea quel loco.

“O tu ch'onori scienza e arte,  
questi chi son c'hanno cotanta onranza,  
che dal modo de li altri li diparte?”.

E quelli a me: “L'onrata nominanza  
che di lor suona sù ne la tua vita,  
grazia acquista in ciel che sì li avanza”.  
(*If IV, 70-78*)

**c) Sostituzione logonimica con proforma verbale**

Secondo Silvestri, “la sostituzione del logonimo atteso con una proforma ha, a seconda delle scelte lessicali, effetti di attenuazione (‘fai’) o di enfaticizzazione (‘li dai tu vanto’, ‘aprirmi’)”. Un caso particolarmente fre-

quente nell'opera dantesca è l'uso del verbo 'cominciare' che rappresenta una possibile realizzazione di una proforma metonimica. Il verbo 'cominciare' pone l'accento sul momento iniziale di un discorso, di un'attività logonimica. Nel verso 24 del canto III dell'*Inferno* le parole *per ch'io al cominciar ne lagrimai* rafforzano ciò che Dante attesta nel verso 22, cioè *sospiri, pianti e alti guai* in quanto il verbo *cominciar* li riprende con procedura metonimica. Tale istanza di logonimia (che però in questo caso non è legata al discorso diretto) non viene resa in nessuna delle due traduzioni ungheresi prese in esame.

Quivi sospiri, pianti e alti guai  
risonavan per l'aere senza stelle,  
per ch'io al cominciar ne lagrimai.  
(If III, 22-24)

La tabella sottostante riporta le 22 occorrenze dei verbi *cominciare* (19), *incominciare* (1) e *ricominciare* (2) con valore logonimico nell'intera cantica e le rispettive rese ungheresi. Babits mantiene quasi sempre le peculiarità dell'originale, soltanto in cinque casi sostituisce l'istanza di logonimia dantesca con verbi logonimici ungheresi (*kérdeztem, mondtam, szólt, szóltam, ily szavakat mondot*). In due casi lo stesso traduttore conserva in un certo modo il verbo 'cominciare' abbinandolo però con parole logonimiche e quindi rendendo la traduzione più esplicita rispetto all'originale: *beszélni kezd* 'iniziare a parlare' e *beszédet kezd* 'iniziare un discorso'. Una volta utilizza il verbo metonimico con parziale modifica: *kezd* invece di *újrakezd* 'ricominciare':

- i. logonimi relazionali-introversi: *szól* 'proferire parola, parlare', *beszédet/beszélni kezd* 'iniziare a parlare',
- ii. logonimi referenziali-estroversi: *mond* 'dire',
- iii. logonimi processuali-interattivi: *kérdez* 'domandare'.

Rispetto alla posizione originale dantesca, per due volte Babits disloca l'istanza di logonimia in posizione anaforico-cataforica.

Nádasdy, invece, sostituisce il verbo 'cominciare' con veri e propri logonimi nella maggior parte dei casi. Soltanto cinque volte sceglie di conservare il verbo metonimico originale, però, di queste cinque occorrenze tre sono spostate in posizione anaforico-cataforica, alterando la disposizione dantesca. I verbi logonimici preferiti da Nádasdy per sostituire *kezd* sono:

- iv. logonimi relazionali-introversi: *szól* ‘proferire parola, parlare’, *beszél* ‘parlare’, (*vkihez*) *fordul* ‘rivolgersi a qn, rivolgere la parola a qn’,
- v. logonimi referenziali-estroversi: *mond* ‘dire’,
- vi. logonimi processuali-interattivi: *válaszol* ‘rispondere’.

In due casi, Nádasdy opta invece alla cancellazione della proforma e quindi non traduce in ungherese il verbo dell’originale dantesco.

	<b>Babits (6)</b>	<b>Nádasdy (14)</b>
<i>Io cominciai:</i> “ <i>Poeta che mi guidi</i> , (II, 10)	<i>Kezdem: „Ó, költő, vezető barátom!</i>	<i>Így szoltam ekkor:</i> „ <i>Költőm, vezetőm,</i>
<i>Tacette allora, e poi comincia' io</i> (II, 75)	<i>Elnémult akkor s én kezdtem beszélni:</i>	<i>Elhallgatott, s én ekképp válaszoltam</i>
<i>Ch'i' cominciai come persona franca</i> (II, 132)	<i>mint bátor ember kezdtem ily beszédet</i>	<i>Mint aki fölszabadult, így beszéltem</i>
“ <i>Or discendiam qua giù nel cieco mondo</i> ”, <i>cominciò il poeta tutto smorto.</i> “ <i>Io sarò primo, e tu sarai secondo</i> ”. (IV, 13-15)	„ <i>Most leszállunk innen a vak világba!</i> ” – <i>kezdé a költő, sápadva, meredten.</i> – „ <i>Elöl megyek: lépj lábaim nyomába.</i> ”	„ <i>Most leszállunk oda, a vak világba</i> – <i>szólt Költőm, s halásápadt volt az arca</i> –, <i>elsőnek én megyek, te meg követsz.</i> ”
“ <i>Dimmi, maestro mio, dimmi, signore</i> ”, <i>Comincia' io per voler esser certo</i> (IV, 46)	„ <i>Mondd meg, mesterelem, mondd meg fejedelmem,</i> ” – <i>kérdeztem, mert biztos akartam lenni</i>	„ <i>Mondj meg valamit, kérlek, Mesterem,</i> – <i>így szoltam, mert biztos tudást akartam</i>

<i>I' cominciai:</i> "Poeta, volon- tieri (V, 73)	<i>És kezdtem:</i> „Mester, ama szeretőket	<i>Így szóltam:</i> „Költőm, szívesen beszélnék
<i>Quando rispuo- si, cominciai:</i> "Oh, lasso, (V, 112)	<i>S felelvén néki, mondtam ekkor:</i> „Ó, jaj!	<i>S én válaszoltam neki:</i> „Jaj, szegények!
<i>Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  e cominciai:</i> "Francesca, i tuoi martiri (V, 115-117)	<i>S újra megszólítám a szenvedőket</i>  <i>s kezdém:</i> „France- sca, bánatod reám oly  <i>érzéseket hoz, hogy a könny erőtet...</i>	<i>Majd hozzájuk fordulva így beszéltem:</i>  „Francesca, a te szen- vedéseid  <i>keserves könnyekre fa- kasztanak.</i>
<i>cominciò Pluto con la voce chioccia; (VII, 2)</i>	<i>kezdte Plútusz rekedt szava s vezérem,</i>	<i>így kezdte Plutus élesen recsegve;</i>
<i>cominciò el "se non... Tal ne s'offerse. (IX, 8)</i>	<i>kezdé – „s ha nem... De olyan hölgy ígérte...!</i>	<i>– mondta. – Ha nem... Bár, aki biztatott...</i>
<i>cominciò elli in su l'orribil so- glia, (IX, 91)</i>	<i>kezdé, amint a zord küszöbre hágott –</i>	<i>– kezdte s megállt a szörnyű küszöbön. –</i>
<i>mi volvi", co- minciai, "com'a te piace, (X, 4)</i>	<i>s gonosz földön veze- tsz" – kezdém – „ha tetszik</i>	<i>e bűn-körökön – mondtam –, ha lehet,</i>
<i>Perciò ricomin- ciò (XIII, 85)</i>	<i>Hát <b>ujrakezdte:</b> „Hogyha azt kívánod,</i>	<i><b>Szólt újra hát:</b> „ha el- várod, hogy ő</i>
<i>I' cominciai:</i> "Maestro, tu che vinci (XIV, 43)	<i>S kezdém:</i> „Vezér, ki mindennek fölötte	<i>Így szóltam:</i> „Mester, te mindent legyőzöl

<i>El cominciò:</i> “Qual fortuna o destino (XV, 46)	<i>Kezdé:</i> „Mily sors, mily végzet hajt e mélybe?	„Miféle végzet – kezdte – vagy szerencse (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
<i>cominciò l'uno</i> “e 'l tinto aspetto e brolo, (XVI, 28)	<i>s bús csúf arcunkat”</i> – <b>szólt</b> egy, meg nem állva –	<i>és égett külsőnkől – szólt</i> egyikük –,
<i>Poi cominciai</i> “Non dispetto, ma doglia (XVI, 52)	„Hogy vetném meg” – <b>szóltam</b> – „a szenvedőket (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	„Nem undor – <b>mond-tam</b> –, inkább keserűség (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
<i>Ricominciò lo spaurato appresso (XXII, 97)</i>	<i>toszkánit vagy lombardot”</i> – <b>kezdte</b> hal-kan	<b>beszélt tovább</b> a rettező alak –.
<i>Io cominciai (XXIII, 109)</i>	„Barátok!” – kezdtem – „bűnötök...” (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	„Jaj, barátok – kezdtem –, bűneitek...” (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
<i>cominciò 'l duca mio a l'un di loro (XXIX, 83)</i>	<i>költöm egyikhez ily szavakat mondott</i> –	– <b>fordult</b> most egyikükhöz vezetöm –,
<i>e io incominciai, poscia ch'ei volse: (XXIX, 102)</i>	<i>és én elkezdtem, látva, hogyan őriz:</i>	<i>Én meg, ha így akarta, hát beszéltem</i>
<i>Poi cominciò:</i> “Tu vuo' ch'io rinovelli (XXXIII, 4)	<i>s kezdé:</i> „Óh, hát megint véresre tépjem	„Azt akarod – kezdte –, hogy fölidézzem (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)



#### d) Logonimia anaforica, cataforica e anaforico-cataforica

Nei precedenti paragrafi si è parlato già della posizione che i logonimi e le istanze logonimiche possono occupare rispetto al discorso diretto riportato da Dante. Questi possono quindi precedere (posizione cataforica) o seguire (posizione anaforica) le parole proferite, ma possono anche interrompere il flusso naturale del discorso e allora parleremo di posizione anaforico-cataforica. Secondo la definizione di Silvestri, la catafora “ha un effetto di rallentamento dell’interazione linguistica in quanto si pone come enunciazione preventiva dell’evento interattivo”, mentre con l’anafora si ottiene l’effetto contrario. In Dante troviamo esempi per ogni categoria, il dato più informativo riguarda le traduzioni ungheresi e la tendenza dei traduttori di mantenere, di cancellare, di trasformare e/o di dislocare le istanze. Un esempio di logonimia anaforico-cataforica si registra nei versi 121-123 del canto III, in cui l’espressione logonimica *disse ’l maestro cortese* interrompe il flusso continuo delle parole di Virgilio, trattenendo ancora la risposta alla domanda di Dante espressa nei versi 72-75.

“Figliuol mio”, disse ’l maestro cortese,  
 “quelli che muoion ne l’ira di Dio  
 tutti convegnon qui d’ogne paese:  
 (If III, 121-123)

Delle 83 ellissi logonimiche parziali dell’*Inferno* Babits ne conserva soltanto 15 [*S a törzs, (é)s én* (x8), *S költőmhöz én, s vezérem, s ő* (4)], in due casi opta per l’ellissi totale, mentre nei restanti 66 casi utilizza dei logonimi. Il logonimo che ha la frequenza più alta è di tipo processuale-interattivo: *felel* ‘rispondere’ (37 occorrenze, ca. 56%). In seconda posizione si colloca invece un logonimo di tipo relazionale-introverso: *szól* ‘proferire parole, parlare’ (16 occorrenze, ca. 24%). Gli altri logonimi scelti da Babits sono *visszamorog* ‘brontolare’, *elmond* ‘raccontare’, *szavába vág* ‘interrompere’, *kérd* ‘domandare’, *kér* ‘chiedere’, *kiált* ‘gridare’) o il verbo metonimico *kezd* ‘cominciare’ (*kezd beszélni* ‘iniziare a parlare’, *kezd figyelni* ‘iniziare ad avere attenzione’, *kérdésbe kezd* ‘iniziare a formulare una domanda’, *szól vkihez* ‘rivolgere la parola a qn’, *zúg* ‘tuonare’). Per quanto concerne le istanze logonimiche, in sette casi Babits rispetta il numero degli attanti originali, mentre in otto casi riduce i due attanti a uno solo. In ungherese l’unica ellissi logonimica parziale composta da due attanti è *S költőmhöz én* che corrisponde a *E io al duca* (XXIV,127).

L'uso dominante del logonimo *felel* 'rispondere' e *szól* 'proferire parole, parlare' da una parte pone in evidenza il carattere interazionale delle attività logonimiche (momenti dialogici) evocate e dall'altra le modalità più generali della lingua. 'Proferire parola' corrisponde in assoluto alla modalità più generale della lingua, nel senso che si tratta di un parlare generico.

Anche Nádasdy sostituisce 66 istanze di logonimia con verbi logonimici. Anche nella sua traduzione il verbo più frequente è *felel* 'rispondere' (28 occorrenze, ca. 42%). Il secondo logonimo più frequente nelle sostituzioni è *szól* 'proferire parole, parlare' (20 occorrenze, ca. 9%) seguito da un terzo verbo: *mond* (10 occorrenze, 16%). *Mond* 'dire' è un logonimo di tipo referenziale-estroverso (tendenzialmente transitivo), di conseguenza l'attenzione è focalizzata non tanto sull'azione stessa, ma piuttosto sui contenuti, sul significato delle parole proferite: infatti.

Questi logonimi sono di carattere designativo e "mettono in relazione il 'mondo' con la 'lingua'", cioè, ad esempio, 'trattare un argomento', 'dire' o 'dichiarare qcs'. In due casi Nádasdy elimina l'istanza di logonimia con un'ellissi e in altri 8 casi usa dei logonimi diversi: *válaszol* 'rispondere(x3); *rászól* 'rimproverare', *megkérdez* 'domandare', *folytat* 'continuare'; *bömböl* 'berciare' e *kér* 'chiedere'. Le istanze mantenute (15) hanno o un attante pronominale (es. *Én erre* (x3), *Mire én* (x3), *mire ő* (x2), *Ő erre*, *S én újra*) o uno nominale (es. *Így Mesterem*, *Mire a pénzes*, *Mire a törzs*, *Mire a vezetőm*, *S vezetőm erre*). In tutti i casi le istanze dantesche che contengono due attanti (due pronomi o un nome e un pronome) dal traduttore vengono ridotte a istanze formate da un solo attante.

	<b>Babits</b>	<b>Nádasdy</b>
Allora il monetier: (XXX, 124)	<b>S felelt</b> a pénzcsináló	Mire a pénzes
Così 'l maestro (XI, 13)	<b>szólt</b> a vezér;	Így Mesterem
E 'l duca lui (III, 94)	De <b>szólt</b> vezérem	S vezetőm erre
E 'l frate (XXIII, 142)	<b>visszamorga</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>szólt</b> a barát (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E 'l tronco (XIII, 55)	S a törzs	Mire a törzs
E io a loro (XXIII, 94)	<b>ELLISSI</b>	<b>S feleltem</b>

E io a lui (I, 130)	S én <b>szóltam</b>	Mire én
E io a lui (VI, 43)	„Talán változtál” – <b>kezdtém én beszélni</b> – (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>Feleltem</b>
E io a lui (VI, 77)	S én <b>szóltam</b>	Én erre
E io a lui (VIII, 34)	<b>Feleltem</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io a lui (VIII, 37)	És én	<b>mondtam</b> neki (pos. anaforica)
E io a lui (X, 61)	S <b>feleltem</b>	<b>feleltem</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io a lui (XIV, 121)	És én	<b>Megkérdeztem</b>
E io a lui (XVIII, 120)	És én <b>feleltem</b>	<b>feleltem</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io a lui (XXVIII, 91)	S <b>szóltam</b>	Én így <b>szóltam</b>
E io a lui (XXX, 91)	<b>kezdtém én figyelni</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	Én erre
E io a lui (XXXI, 97)	És akkor én ilyen <b>kérdésbe kezdek</b>	<b>mondtam</b> én (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io al duca (XXIV, 127)	S költőmhöz én	<b>Kértem</b> a Mestert
E io ancor (XIV, 130)	És én még	S én újra
E io (III, 43)	<b>ELLISSI</b>	Mire én
E io (IX, 124)	<b>szóltam</b> most én kérdezve (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	Így <b>szóltam</b>
E io (VII, 49)	<b>szóltam</b>	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)

E io (VIII, 52)	És én	<b>feleltem</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io (VIII, 70)	S <b>szóltam</b>	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io (X, 19)	És én	Mire én
E io (XI, 67)	S <b>feleltem</b>	Én erre
E io (XIX, 37)	<b>szóltam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io (XX, 100)	S <b>feleltem</b> :	<b>szóltam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E io (XXII, 43)	És én	Így <b>szóltam</b>
E io (XXXII, 82)	És én	<b>szóltam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E 'l duca mio a lui (V, 21)	És <b>szólt</b> vezérem	Mire a vezetőm
E 'l duca mio a me (XXI, 88)	S vezérem	A vezetőm most nekem <b>szólt</b>
E 'l duca mio ver lui (XXXI, 70)	S Vezérem így <b>szólt hozzá</b> (pos. cataforica)	<b>szólt rá</b> vezetőm (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E quei (XXIII, 25)	így <b>felelt</b> meg (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>felelte</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E quella a me (V, 121)	És ő <b>felelt</b>	És ő <b>felelt</b>
E quelli a me (IV, 76)	S <b>felelt</b>	S ő <b>felelt</b>
E quelli a me (VI, 64)	<b>Felelte</b>	<b>Felelt</b>
E quelli a me (X, 10)	És ő <b>felelt</b>	Ő erre
E quelli (VI, 85)	S <b>szólt</b>	<b>mondta</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)

E quelli (XV, 31)	így <b>felelt</b> ő (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>szólt</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
E quelli (XXII, 66)	S <b>felelt</b>	<b>felelt</b>
Ed elli a me (III, 13)	S ő mint tudásnak és a szónak úra:	Ő, átérezve gondom, így <b>felelt</b>
Ed elli a me (III, 34)	És ő <b>felelte</b>	S ő <b>válaszolt</b>
Ed elli a me (III, 76)	És ő <b>felelt</b>	S <b>felelt</b>
Ed elli a me (IV, 19)	És ő <b>felelt</b>	S <b>felelt</b>
Ed elli a me (IX, 127)	És ő <b>felelt</b>	S ő <b>válaszolt</b>
Ed elli a me (V, 76)	S <b>felelte</b>	Ő így <b>felelt</b>
Ed elli a me (VI, 106)	<b>Szólt</b>	<b>Felelt</b>
Ed elli a me (VI, 49)	<b>Felelt</b>	<b>szólt</b> ő (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (VII, 40)	És ő <b>felelt</b> nekem	<b>mondta</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (VII, 52)	<b>Felelt</b>	Mire így <b>szólt</b>
Ed elli a me (VIII, 10)	<b>Felelt</b>	<b>felelte</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (VIII, 55)	S ő	<b>felelt</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (XI, 76)	És ő <b>felelte</b> ekkor	Ő erre így <b>szólt</b>
Ed elli a me (XIV, 124)	<b>Felelt</b>	S ő <b>felelt</b>
Ed elli a me (XIX, 34)	<b>Felelte</b>	S <b>felelt</b>
Ed elli a me (XV, 103)	és ő <b>elmondta</b> rendben	<b>mondja</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (XV, 55)	<b>Felelt</b>	Erre így <b>szólt</b>
Ed elli a me (XVIII, 52)	S ő	<b>felelte</b> ő (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)

Ed elli a me (XXI, 133)	Szólтам; és ő <b>felelte</b>	<b>felelte</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (XXVI, 70)	S ő <b>felelte</b>	<b>válaszolta</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (XXX, 37)	Kértem; és ő <b>felelt</b>	<b>Felelte</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a me (XXXI, 22)	<b>szólt</b> a Mester	ellissi
Ed elli a me (XXXII, 94)	<b>Felelt</b>	Mire így <b>szólt</b>
Ed elli a me (XXXIII, 122)	S ő	Mire ő
Ed elli a me (XXXIV, 106)	– (szavamba vágott) – (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>felelt</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ed elli a noi (XIII, 139)	És ő <b>felelt</b>	Az így <b>felelt</b>
Ed elli allor (XVIII, 124)	És erre ő, kobakját ütve, <b>zugja:</b>	Ő erre verni kezdte tökfejét: <b>ELLISSI</b>
Ed elli (XI, 15)	s <b>feleltem</b>	S <b>felelt</b>
Ed quelli a me (VII, 70)	És ő <b>felelte</b>	S <b>felelt</b>
Lo buon maestro a me (IV, 31)	A jó mester <b>szólt hozzám</b>	<b>Szólt</b> a jó Mester
Lo duca dunque (XXII, 64)	S a mester <b>szólt</b>	Vezetőm <b>folytatta</b>
ond'io (XXXI, 21)	s <b>kérdém</b>	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ond'io a lui: (X, 85)	<b>Feleltem:</b>	„A szörnyű mézszárlás miatt – <b>feleltem</b> –, mely vörössé tette az Arbiát, (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)

Ond'io a lui (XIII, 82)	De én <b>feleltem</b>	<b>mondtam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ond'elli a me (XXXII, 100)	<b>szólt</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)	<b>felelte</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Ond'elli a me (XXXIII, 10)	S <b>felelte</b>	Mire ő
per ch'io (III, 12)	s <b>szóltam</b>	<b>szóltam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
per ch'io (XXIV, 72)	s <b>szavaim mesteremet arra kérték:</b>	ezért így <b>szóltam</b>
Per ch'io a lui (XXXIII, 115)	<b>Feleltem</b>	<b>szóltam</b> (POS. ANAFORICO-CATAFORICA)
Per ch'io al duca mio (XXIII, 73)	És én, míg síró sorukat tekintem:	Ezért így <b>szóltam</b>
per ch'io (XXXIII, 104)	És <b>kérdém</b>	Így <b>szóltam</b>
Quel dinanzi (XIII, 118)	S <b>kiált</b> az első	<b>bömbölt</b> az első (POS. ANAFORICA)

Analizzando la tabella appena riportata, si nota la tendenza di entrambi i traduttori, ma in misura maggiore in Nádasy (10 vs 31 occorrenze), la dislocazione delle rese delle ellissi logonimiche parziali in posizione anaforico-cataforica. Tenzialmente, i logonimi e le istanze logonimiche possono precedere (introdurre) o seguire le parole proferite (posizione cataforica vs posizione anaforica). Per quanto riguarda la posizione anaforico-cataforica è utile ricordare le parole di Walter J. Ong: “Sound is an event, and ‘time marches on’, relentlessly, with no stop or division. Time is seemingly tamed if we treat it spatially on a calendar or the face of a clock, where we can make it appear as divided into separate units next to each other. But this also falsifies time. Real time has no divisions at all, but is uninterruptedly continuous [...]”<sup>11</sup>. Proprio perché il suono non è altro che un evento nel tempo ed è

<sup>11</sup> W. J. Ong, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, Routledge, London-New York 1982, p. 76.

quindi ininterrotto, si giustifica il fatto che le espressioni logonimiche prontamente seguite (o anche precedute) dal discorso di un parlante raramente s'inseriscono, s'intercalano all'interno del discorso stesso spezzando così la continuità del suono. Nelle versioni ungheresi invece si nota una tendenza che contraddice alla presupposizione appena citata: il flusso naturale delle parole proferite viene spezzato più volte da Babits, e di frequente da Nádasdy.

L'analisi delle istanze di logonimia e le loro rese ungheresi ha messo in evidenza 1) che i traduttori, ben consapevoli delle caratteristiche peculiari della lingua ungherese, tendono ad eliminare le ellissi logonimiche parziali a favore di soluzioni che rendono il testo più esplicito e 2) che le espressioni logonimiche si trovano più frequentemente in posizione anaforico-cataforica, alterando quindi il flusso originale dell'opera dantesca.